

La responsabilità del magistrato

di ALBERTO DALL'ORA

ROMA, 21 settembre

Il Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei, nel promuovere il Convegno sulla responsabilità del magistrato (e sugli aspetti Costituzionali, civili, penali ed amministrativi di tale responsabilità), ha avvertito gli invitati che nel momento in cui i giudici sono fra i più colpiti dalla violenza della criminalità, il proporre questo tema può sembrare provocatorio. E non lo è. Non lo è affatto. Proprio perché affrontare il tema della responsabilità per giungere a soluzioni diverse dalle attuali può costituire un importante passo verso il ristabilimento della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. Soluzioni diverse da quelle attuali: sì, perché oggi la tutela assicurata dalla legge è irrisoria quando per rendere responsabile il giudice dei danni eventualmente provocati da una sua omissione o da un suo ritardo colpevole, pretende che il cittadino interessato debba elevare una protesta formale, cioè una “messa in mora”, rivolta allo stesso giudice (dunque al suo giudice, nella causa in cui il cittadino è coinvolto come imputato, o come parte, attore, convenuto). Ma nessuno, che non si consideri già assolutamente perdente oserà mai mettere in mora il giudice. E infatti non si conosce un solo caso, dico uno, in cui questa risibile tutela, inesistente abbia avuto invocazione ed efficacia.

Quindi oggi il giudice è irresponsabile. Totalmente irresponsabile, per ogni tipo di colpa, grave o non grave. Risponde solo se commette un delitto. Non, **se** per colpa, magari inescusabile, provoca danni, magari enormi (per esempio la morte di un uomo).

Eppure, si dice, non è più tempo di immunità per nessuno, dal Presidente della Repubblica all'ultimo umile operatore sociale. Perché i giudici dovrebbero essere esonerati dal rischio inerente all'esercizio della loro funzione, solo loro fra tutti gli operatori? Chiunque opera, rischia. Anzi: chiunque, se vive, rischia. Solo il parassita non conosce il rischio. Anzi neppure il parassita, perché corre il pericolo della degradazione e della morte del corpo ospitante, sia questo animale o vegetale, o sia il corpo sociale.

Quando un giudice, per estrema inavvedutezza, leggerezza, insomma per sua incapacità gravissima e non perdonabile cagioni un nocumento ingente al cosiddetto “utente della giustizia”, è giusto che non paghi?

In questo ambito di problemi, si mosse prima un disegno di legge Viviani del

Sulla stampa

gennaio 1978, trasfuso in proposta di legge De Cataldo e altri, e si colloca la acuta relazione con annesso progetto del prof. Silvano Tosi in questo convegno romano, con la rinnovata istanza di responsabilizzazione dei magistrati.

Ed ecco le questioni emergenti, fra le tante. Occorre, secondo alcuni, introdurre comunque delle attenuazioni al proposto principio della responsabilità del giudice. Per esempio, è consigliabile, dicono questi, che la domanda di risarcimento dei danni contro un magistrato sia valutata, preliminarmente, dal Consiglio Superiore della Magistratura, o delibata dalla Corte di Cassazione; o che sia accompagnata dal versamento di una cauzione di mezzo milione; o dichiarata plausibile da un consiglio di “saggi”(anziani).

Rispondono gli altri che questo è un privilegio inusitato e in ultima analisi inopportuno e ingiusto, e che rischia di vanificare quasi del tutto la desiderata responsabilizzazione. Quanto alla cauzione, è facile, e doveroso, obiettare che questo tipo di “filtro” o di remora all’azione contro il giudice favorisce l’abbiente e pregiudica il danneggiato indigente; e il caso più drammatico e cocente è proprio quello del torto subito da chi non ha disponibilità di mezzi economici (magari non ne ha proprio a causa del torto subito).

Le acque che circondano questi progetti, di attribuire una responsabilità civile per danni a giudice, sono acque agitate. Le resistenze sono molteplici, e non sempre (anche se sovente) corporative.

Il convegno ha infatti registrato, accanto alla tendenza francamente innovatrice, le esortazioni alla cautela di quanti temono un salto nel buio. Sembra di vivere i tempi che hanno preceduto l’introduzione del divorzio. Gli stessi tuoni, gli stessi furori, alcune maledizioni.

Vedremo quale sarà il seguito parlamentare.

I parlamentari erano comunque assenti in massa, salvo i radicali. Come se avessero altro, di più importante, da fare. Mentre non c’è niente di più importante di questo che qui si è dibattuto: la responsabilità per danni del giudice che sbaglia.

Conservo speranza che i giudici non accettino di non rischiare, di essere cioè in qualche modo diversi da tutti gli altri cittadini: in nome del dovere, non del piacere, del rischio che è insito nella funzione. Più culturalmente responsabili, portatori di idealità e di sensibilità intense, titolari di un potere sublime e tremendo. dunque necessariamente consci di accettarne e di assumerne il rischio.

(Il Giorno 21/IX/1980)